



Gli agricoltori: «Leggi chiare e anche puntuali»

CHIARA POLETTI

■ BOLOGNA. Acqua come risorsa per l'agricoltura, acqua da ripulire per tutti, depurandola dagli inquinanti di provenienza, appunto, agricola. In Emilia Romagna, le opinioni del presidente regionale della Confagricoltura, Augusto Calzolari, si fondano su un ragionamento economico, nell'interesse degli agricoltori ma anche della stessa collettività. «Non c'è dubbio che esista un valore aggiunto derivante dall'uso dell'acqua - dice Calzolari - anche se esistono pochi studi comparati tra costi dell'acqua di superficie e quelli dei pozzi. Col Canale Emiliano romagnolo saranno i consorzi di bonifica a determinare i costi dell'acqua e della manutenzione e gestione della struttura, e noi riteniamo che abbiano le competenze professionali per farlo. Certo, ci costerà, ma dal punto di vista sociale la sussidenza costa molto di più».

Per quanto riguarda la razionalizzazione dell'uso, la Confagricoltura regionale cita la progressiva estensione degli impianti gocciola a gocciola, in cui la Fiat risulta l'azienda produttrice più specializzata. «Il costo è alto, dal momento che in queste zone la necessità pressante si riduce a quaranta giorni all'anno - dice ancora Calzolari - La svolta dal punto di vista tecnologico sarebbe l'estensione della coltura idroponica, che garantisce buoni risultati e rende razionale l'uso delle risorse idriche. E' un sistema più dif-

Diserbanti no. Ma in alternativa?

■ BOLOGNA. Accusatissimi, hanno almeno il pregio di ammettere le loro responsabilità: gli agricoltori dicono che le colpe sono disposti a prendersene anche se intendono spartirselo con gli altri responsabili. È vero infatti che l'azienda la usano loro, e che se ne metteva fin troppa rispetto al bisogno, ma è vero nello stesso tempo che senza una serie di sostanze chimiche tossiche è difficile raggiungere il grado di produttività necessario per reggere al mercato e alla concorrenza internazionale. Non solo, le accuse riguardano anche la quantità di acqua necessaria all'irrigazione, assorbita proprio nei periodi più critici.

«Siamo consapevoli che la situazione è grave - dichiara Emilio Bertolini, vicepresidente della Confagricoltori regionale dell'Emilia Romagna -

Specialmente in aree a maggiore rischio. Per la nostra regione mi riferisco alla fascia della costa adriatica, dove le risorse dei pozzi sono inadeguate alle necessità produttive, proprio mentre nelle località turistiche si verifica la massima punta di afflusso di persone. Conosciamo i problemi della sussidenza, e abbiamo quindi condiviso la scelta di ricorrere ad acqua di superficie. Anzi diventa sempre più urgente portare a termine le opere già avviate, ossia l'acquedotto di Romagna e il canale Emiliano Romagnolo».

Quest'ultimo renderà più costosa la risorsa acqua in agricoltura. Si parla di applicare appositi contatori, per ora solo ad uso statistico, trasformabili - si dice tra gli agricoltori - ad uso fiscale. Si pone quindi il problema della razionalizzazione sia quantitativa

che qualitativa. Dal punto di vista qualitativo si parla di fertirrigazione, ossia di utilizzo dei liquami, opportunamente depurati, di provenienza degli allevamenti zootecnici. È noto che i reflui degli allevamenti in Emilia, regione a massima concentrazione di suini, costituiscono un problema ambientale assai acuto. Al momento la Regione ha bloccato i nuovi insediamenti, in attesa di un apposito piano. «Una idea utile è quella di trasportare i liquami eccedenti nei terreni carenti di sostanza organica - dice ancora Bertolini - Occorre però prevedere una serie di infrastrutture per la trasformazione, costose e tecnicamente non facili». Dal punto di vista quantitativo, poi, si sta lavorando per un utilizzo più razionale dell'acqua irrigua, che sta diventando sempre più costosa: quella

del Canale Emiliano Romagnolo potrà costare fino a 80.000 lire al metro cubo. «Le alternative che si presentano agli agricoltori sono quelle offerte dall'agrometeorologia, che consente di dosare l'irrigazione solo al bisogno, sfruttando bene quella che viene dal cielo... Quello che vorrei sottolineare è però la necessità di una revisione strutturale dei consorzi che erogano l'acqua, compresi i consorzi di bonifica, che non possono più ormai gestire a costi e ricavi, senza un'analisi della situazione aziendale dei loro utenti».

Per quanto riguarda l'inquinamento organico, la Confagricoltori dell'Emilia Romagna si dichiara contraria ad allargare l'utilizzo dei grandi depuratori privati: «Sono difficili da gestire - osserva il vicepresidente - e incontrollabili. Solo il controllo pubblico di impianti consorziati dà delle garanzie. In zootecnia si può già fare ricorso a soluzioni positive per l'ambiente e per le aziende, senza contare lo spreco che si fa già oggi dell'acqua usata per la pulizia delle stalle». Per quanto riguarda l'inquinamento chimico, Bertolini è invece meno preoccupato: «È vero, siamo nelle condizioni di inquinare senza volere, ma è anche vero che il mercato dei fitofarmaci non dà alternative. Lo Stato dovrebbe essere il promotore di ricerca differenziata e della divozione di indicazioni tecniche o agronomiche diverse. Ma soprattutto va esteso quanto si è già fatto nella nostra regione per la lotta intelligente all'infestazione. Questa è una strada buona, sia per l'ambiente che per la salute degli agricoltori».



Imperturbato sotto la pioggia degli irrigatori. Sul problema degli sprechi si sono levate molte voci

Per migliorare la falda consumi più intelligenti

■ BOLOGNA. L'inquinamento si può valutare a partire da due diverse concezioni, quella di concentrazione per metro cubo e quello di valore aggiunto e di difficoltà per un'azienda. A spiegare la differenza concettuale è l'ingegner Ivan Frazzoli, della società Dam di Ravenna, specializzata in consulenza per opere di disinquinamento ambientale.

«Facciamo riferimento a un caso concreto - dice Frazzoli - ossia al Piano di tutela e uso programmato delle risorse idriche nella provincia di Ravenna del 1978. Una delle prime preoccupazioni fu di determinare la quantità complessiva annua di inquinanti scaricati dall'industria. La legge Merli, per parte sua, prescrive una soglia di concentrazione massima, ma non stabilisce quanto in quantità assoluta può scaricare la stessa azienda in un tempo determinato. Paradossalmente, se un'industria scarica un grammo al giorno per 365 giorni, è in regola, mentre è fuori legge un'altra che in un unico giorno ne scaricasse due grammi e per il resto dell'anno non scaricasse più nulla».

Questo è un paradosso, ma il fatto più generale resta in realtà è più facile depurare una piccola quantità di acqua molto inquinata piuttosto che una grande quantità a bassa concentrazione. Nel piano ravennate del '78 furono fissati precisi legami tra caratteristiche dello scarico e destinazione d'uso, cosa che generalmente nei Piani non si prende

in considerazione. Purtroppo, poi, lo strumento Piano ha il limite di non potere essere facilmente gestito secondo gli andamenti reali, in modo da apportare le modifiche via via che se ne presenta la necessità».

La questione destinazione d'uso diventa sempre più importante via via che anche nelle zone più ricche d'acqua di falda, come la Padania (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia) si aggrava il fenomeno dell'eccessivo sfruttamento delle falde. Per fermare il fenomeno si procede chiudendo pozzi, ma la sostituzione dell'acqua di falda con acqua di superficie potabilizzata procede con lentezza. A proposito di questo, Frazzoli - che ha studiato un progetto di riempimento con acqua. Lo scopo era duplice: evitare che nei terreni scavati si buttassero rifiuti, e creare laghetti ad uso sia turistico sia ambientale, per contribuire a ripulire le falde. Di questi progetti, misteriosamente non si è fatto nulla. «L'importante sarebbe usare bene lo strumento della pianificazione - conclude Frazzoli - Negli Usa si riesce ad utilizzare sei o sette volte la stessa acqua, perché si fa pianificazione che tiene conto della localizzazione dei bisogni e si regolamenta non solo in base alla quantità, ma alla qualità e alla destinazione d'uso. E in ogni caso non va dimenticato il principio apparentemente lapalissiano che prima di pensare a pulire bisognerebbe non sporcare».

La Detercoop, l'unica cooperativa in Italia a produrre detersivi, è collocata a Bagnacavallo, appunto a soli 20 chilometri dall'Adriatico. La Detercoop, quindi, ha dovuto superare anche i tanti condizionamenti e i pregiudizi legati alla natura della sua produzione. Ma probabilmente è riuscita a superarli, anzi, a giudicare dal trend delle sue vendite e dei suoi bilanci, l'Azienda rivela un ottimo stato di salute. Non si tratta, però, né di casualità e né di miracolo. La Detercoop, il cui marchio commerciale è «Lughesina», fu senz'altro la prima in Italia, ad eliminare completamente il fosforo dalle formulazioni dei suoi detersivi liquidi. E questo già alla fine degli anni settanta. Qualche anno dopo, decise anche di smettere la produzione di detersivi in polvere, proprio perché, in questo caso, non era possibile prescindere dall'impiego di fosfati. Si trattò di un'operazione commercialmente pericolosa (il fosforo aiuta il lavaggio e i detersivi per lavatrice rappresentano ancora oggi la fetta di mercato più consistente), ma la «Detercoop-Lughesina» ritenne di mostrare questo coraggio. I risultati, del resto, l'hanno premiata: 1.450 milioni il fatturato '77, 15.800 milioni il fatturato '87.

Detercoop - Lughesina

Produrre detersivi nel rispetto dell'ambiente

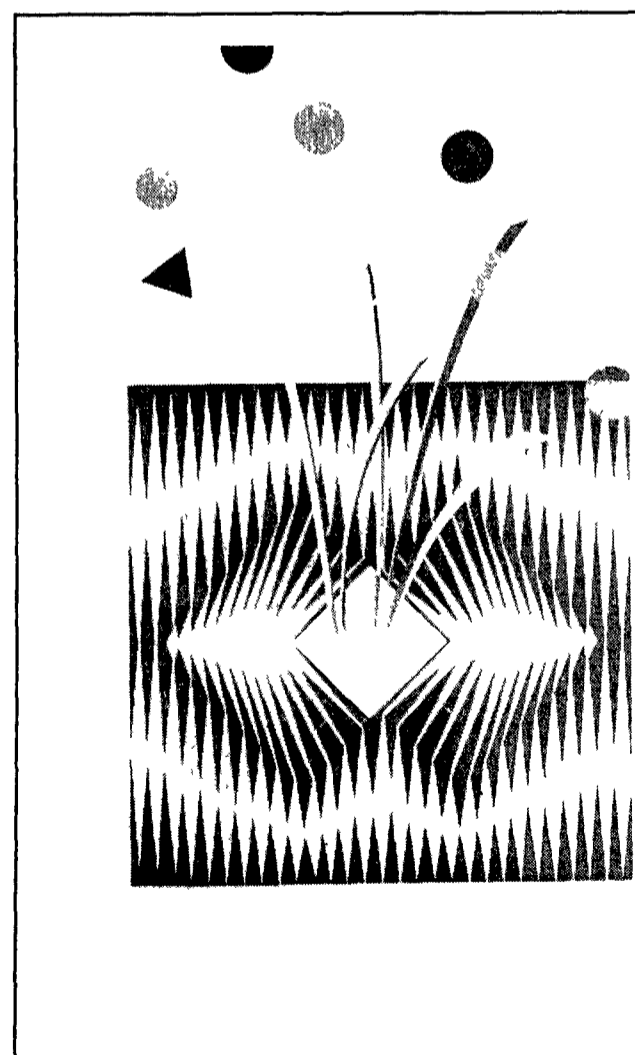
■ BAGNACAVALLO. È la prerogativa della «Detercoop-Lughesina», l'unica industria cooperativa nel settore della detergenza. La sua lontana nascita e il suo recente sviluppo.

Produrre detersivi, oggi, non è più accademico di second'ordine. Proprio i detersivi, si sa, sono da anni nell'occhio del ciclone, perché ritenuti responsabili primari del processo di eutrofizzazione delle nostre acque. E, forse, trovarsi collocati a pochi chilometri di distanza da un mare, l'Adriatico, che più di ogni altro è stato ritenuto danneggiato dal fosforo dei detersivi è, psicologicamente, un altro handicap da superare.

La Detercoop, l'unica cooperativa in Italia a produrre detersivi, è collocata a Bagnacavallo, appunto a soli 20 chilometri dall'Adriatico. La Detercoop, quindi, ha dovuto superare anche i tanti condizionamenti e i pregiudizi legati alla natura della sua produzione. Ma probabilmente è riuscita a superarli, anzi, a giudicare dal trend delle sue vendite e dei suoi bilanci, l'Azienda rivela un ottimo stato di salute. Non si tratta, però, né di casualità e né di miracolo. La Detercoop, il cui marchio commerciale è «Lughesina», fu senz'altro la prima in Italia, ad eliminare completamente il fosforo dalle formulazioni dei suoi detersivi liquidi. E questo già alla fine degli anni settanta. Qualche anno dopo, decise anche di smettere la produzione di detersivi in polvere, proprio perché, in questo caso, non era possibile prescindere dall'impiego di fosfati. Si trattò di un'operazione commercialmente pericolosa (il fosforo aiuta il lavaggio e i detersivi per lavatrice rappresentano ancora oggi la fetta di mercato più consistente), ma la «Detercoop-Lughesina» ritenne di mostrare questo coraggio. I risultati, del resto, l'hanno premiata: 1.450 milioni il fatturato '77, 15.800 milioni il fatturato '87.

Parliamo di questa crescita e di tutti i problemi legati alla diversificazione produttiva col presidente della Cooperativa, Giorgio Dal Prato, che è anche responsabile alle vendite, e col direttore, Gianni Celli. Il fatturato che cresce ai nostri ritmi è un indice positivo che, però, spesso nasconde le mole di problemi che abbiamo dovuto affrontare e superare per poter produrre. In dieci anni abbiamo dovuto progettare e realizzare uno stabilimento nuovo e per lo meno tre grandi ristrutturazioni. Passare da una capacità produttiva di qualche decina di migliaia di quintali annui di liquidi - e per lo più candeggina - all'attuale di 1.200 quintali giornalieri, non è solo un salto quantitativo (vasche più capienti e «rubinetti» più veloci), ma uno sforzo, in primo luogo culturale. Abbiamo dovuto, infatti, costruire tutto. Dietro l'azienda artigianale degli anni sessanta c'era semplicemente un chimico ed un capofabbrica tutto-fare. Alle spalle dell'azienda industriale di oggi c'è una sofisticata struttura di servizi che garantisce la qualità e l'omogeneità di tutti i nostri prodotti. Noi, alla Detercoop, siamo già entrati nella filosofia del post-industriale: linee automatizzate, processi di gestione computerizzati, prevenzione numerica delle persone addette ai servizi rispetto a quelle destinate alla produzione.

Non per questo l'impiego di manodopera è in calo, anzi. Dai 24 addetti del '78 siamo passati ad attuali 54. In tutti questi anni ci siamo formati culturalmente, attingendo copiosamente anche all'esterno. Sembra facile dirlo, ma molto più difficile è stato realizzare questo complesso industriale e questa struttura organizzativa che è nata e vissuta sulle professionalità degli uomini chiamati a gestire. Fortunatamente il frutto del nostro lavoro - i nostri buoni bilanci - ci hanno permesso e ci permettono tuttora di stare al passo con le grandi aziende del nostro settore. Non riteniamo certamente di essere arrivati, anzi più si cresce e più aumentano i problemi, che sono essenzialmente problemi di nuova cultura. Fino qui, comunque, siamo arrivati. Fino qui siamo arrivati. Non ci sembra poco per una cooperativa che, proprio alla fine degli anni settanta sembrava destinata irrimediabilmente a chiudere i battenti.



VIVERE A LUNGO, VIVERE MEGLIO '88

2ª Festa Nazionale dell'Unità

DAL 14 AL 26 GIUGNO AD ABANO TERME 3, 7, 10, 12 GIORNI DI FESTA CON L'OSPITE PROTAGONISTA

- Cure termali e fisioterapiche, dibattiti politici e culturali, turismo, spettacoli pomeridiani e serali, animazione, ballo a tutte le ore, giochi
- Le cure i fanghi, i bagni termali possono essere effettuati presentando l'impegnativa del proprio medico e della Usi di provenienza (sono terapie riconosciute dal servizio sanitario nazionale)
- Gli alberghi sono di alta qualità con piscina coperta e scoperta, ascensore, servizi in stanza e totale assistenza sanitaria
- Una cittadella di 25.000 metri quadri, aperta tutto il giorno, contiene spazi per gli spettacoli, per il ristoro, per i dibattiti, per i giochi, e per il «ballo ad ogni ora»
- Possibilità di gite turistiche e di escursioni nei più interessanti e suggestivi luoghi del Veneto

Ritrovarsi tutti insieme tutti i giorni per «Vivere meglio, Vivere più a lungo».
 Questi prezzi convenzionati con gli alberghi comprensivi di pensione completa
3 giorni dalle 105.000 alle 170.000 10 giorni dalle 330.000 alle 520.000
7 giorni dalle 245.000 alle 385.000 12 giorni dalle 380.000 alle 600.000

Per prenotare: Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari ad un terzo del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità «Vivere a lungo, Vivere meglio» - via Beato Pellegrino 16 CAP 35137 Padova (tel 049/654527), a mezzo assegno circolare o vaglia postale oppure versando la caparra presso una Federazione del PCI convenzionata. **I soldi si effettuano direttamente in albergo**

Per informazioni e prenotazioni:
 COMITATO ORGANIZZATORE c/o Federazione Provinciale PCI, via B. Pellegrino 16 - Padova tel 049/654527
 ASSOCIAZIONE ALBERGATORI DI ABANO TERME, piazzale Marconi 8 35031 Abano Terme (Padova) - tel 049/669152
 UNITÀ VACANZE - ROMA Via dei Taurini 19 Tel 06/40490345
 UNITÀ VACANZE MILANO Viale Fulvio 75 - Tel 02/423557
 PRESSO LE FEDERAZIONI DEL PCI

PRENOTATEVI:
 ULTERIORI RIDUZIONI PER I GRUPPI CHE SI PRENOTANO ENTRO APRILE

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La presente scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente

Il sottoscritto _____ residente a _____

Via _____ n. _____ telefono _____

prenota dal _____ al _____

N. _____ stanze con n. _____ posti letto _____

N. _____ stanze con n. _____ posti letto _____

Versa l'importo anticipato di L. _____ a mezzo assegno circolare n. _____

della Banca _____ o vaglia postale n. _____

Data _____ Firma _____